

Alle urne una Francia spaccata sul “sentimento” verso il futuro: pessimisti contro ottimisti. Un elettorato diviso anche su base geografica e nei rapporti fra gruppi sociali

Frattura di classe

I dolori di Macron, leader “senza partito”

I DOLORI
DI EMMANUEL

La scelta vincente di un progetto personale che guarda oltre i partiti del passato

Al momento del voto pochi hanno seguito l'opzione “ni-ni” indicata da Mélenchon

IL VO DIAMANTI

IN MOLTI hanno tirato un sospiro di sollievo, quando il successo di Emmanuel Macron, nel ballottaggio, è apparso evidente. Non (sol) tanto per fiducia nei suoi riguardi. Ma, ancor prima e ancor più, per sfiducia verso il competitor. Marine Le Pen, candidata del Front National. Il partito erede del regime collaborazionista di Vichy.

EMPURE conviene usare prudenza, prima di rallegrarsi troppo. Il risultato delle presidenziali francesi è complesso. D'altronde due settimane fa, dopo il primo turno, avevo evocato l'italianizzazione della Francia. Spinta dalla crisi dei partiti tradizionali, di destra e sinistra. E dalla personalizzazione. Accentuata dal sistema semi-presidenzialista francese. L'esito delle elezioni mi induce a precisare queste indicazioni.

Il nuovo Presidente è leader di En Marche. Le stesse iniziali del fondatore, ora Presidente. Per marcare l'impronta “personale” di un progetto politico che guarda “oltre” i partiti del passato. Né a Destra né a Sinistra. Ma al Centro. Del si-

stema politico. E dunque contro il “centrismo”. D'altronde, i partiti di Destra e Sinistra sono in crisi. Lacerati dalle primarie, prima. Poi, nel caso dei Républicains, dagli scandali, che hanno emarginato dalla competizione François Fillon. Così, alla fine, oltre a Macron e al suo soggetto politico personale, è rimasto in gioco solo il FN, a Destra. Mentre, a Sinistra, ha acquistato peso politico ed elettorale, “France Insoumise”, guidata da Mélenchon. Leader e soggetti politici sicuramente non “moderati”. Entrambi hanno ottenuto il 20% al primo turno. Mélenchon, al ballottaggio, non ha dato indicazioni. Per lui, tra la candidata frontista e il banchiere del sistema Rothschild, non c'era e non c'è differenza. E dunque: ni ni. Né uno né l'altro. Al momento del voto, però, l'ha ascoltato solo una minoranza dei suoi elettori. Fra i quali, secondo l'istituto demoscopico BVA, oltre il 65% di chi ha votato ha scelto Macron. Solo il 14% per Marine Le Pen. Gli altri hanno annullato la scheda. D'altronde *Libération*, storico quotidiano della *gauche* francese, domenica, aveva titolato in modo elo-

quente: «Fate quel che volete ma votate Macron». Tuttavia, Marine Le Pen ha molti motivi per consolarsi. È stata effettivamente sdoganata. *Dédiabolisée*.

Il confronto politico, infatti, è andato oltre il piano politico e storico. Ha, semmai, seguito un piano geo-politico: l'Europa. E “sentimentale”. Perché, secondo i sondaggi (in particolare, Ifop), la principale frattura è il “sentimento” verso il futuro. Divide i pessimisti dagli ottimisti. La geografia e la sociologia del voto rafforzano questa prospettiva.

Come ha annotato Anaïs Ginori su queste pagine, Marine Le Pen, infatti, prevale nelle regioni orientali e meridionali, fra le classi popolari. Fra gli operai e i disoccupati (oltre un terzo ha votato per lei). Em-



manuel Macron, invece, ha un elettorato ereditato dai socialisti e quindi particolarmente esteso nella Francia centrale e nelle regioni atlantiche. Tra chi l'ha votato, si osserva una presenza marcata di ceti medi e dipendenti pubblici, in genere più anziani. Al ballottaggio, Le Pen si è, dunque, imposta nei settori sociali a reddito più basso, Macron fra gli elettori a reddito più elevato. Lo stesso, parallelamente, si osserva considerando il livello di studio. Macron prevale fra i laureati, Le Pen fra i diplomati e i "senza titolo". I giovani, al primo turno, hanno invece votato per Mélenchon. Così si spiega l'immediata "insurrezione" di operai e studenti. Contro un Presidente ritenuto ostile. Lontano dai loro sentimenti e dai loro interessi. Un'altra "frattura" importante (come ha registrato Francesco Maselli) distanzia il centro dalla periferia. Territoriale, oltre che sociale. Nel ballottaggio, i consensi per Marine Le Pen si riducono in misura tanto più sensibile quanto più ci si allontana dai maggiori centri urbani. A Parigi, ad esempio, ma anche a Bordeaux e a Lione: il FN quasi scompare. Mentre è forte nei centri minori.

La Destra lepenista è divenuta più forte che in passato, ma non riesce ancora a essere credibile per governare. Tanto che Marine Le Pen ha intenzione di cambiare nome al suo partito. Personalizzandolo ulteriormente. La sinistra, però, è quasi scomparsa. Comunque, in declino. Anche per ragioni anagrafiche. Un problema, non solo francese, ma europeo. E italiano. Difficile non rammentare il "popolo dai capelli grigi" che ha affollato i

seggi alle primarie.

Il problema di Macron, semmai, riflette il suo "fattore di successo". È il Presidente più giovane, in Francia, dalla metà dell'Ottocento. A capo di un partito "personale" nuovo. Nuovissimo. Interpreta un sentimento "antipolitico", diffuso anche in Francia. Ma non diretto contro il sistema. Al contrario: europeista. Tuttavia, i suoi problemi cominciano adesso. Perché Emmanuel Macron è un leader - e, da domenica, un Presidente - "senza partito". Ma presto tra un mese dovrà affrontare le elezioni legislative. Ma sul territorio il suo partito non c'è. Non ha organizzazione, militanti. Non ha amministratori. E i partiti francesi sono "partiti di eletti". Così, la Marche del Presidente, si annuncia dura. Tanto più perché i suoi possibili "alleati" sono in evidente difficoltà. Il Partito Socialista: praticamente scomparso. La Destra Repubblicana: in grave crisi. Mentre il Front National di Marine Le Pen e la France Insoumise di Mélenchon hanno promesso a Macron un'opposizione dura e, anzi, intransigente. C'è da scommettere che avverrà. Ma la Francia, come sappiamo, costituisce un modello di riferimento per i sistemi politici delle democrazie europee. Difficile che le sue tensioni e i suoi cambiamenti non si riflettano sugli altri Paesi. Tanto più su di noi. Che abbiamo di fronte appuntamenti importanti. Critici. Per questo è meglio porgere attenzione al "Laboratorio francese" prima di affrontare svolte politiche improvvise. Potrebbero produrre esiti impreveduti. Non necessariamente positivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCHEDE

L'ELETTORATO DI MACRON

Ha un elettorato ereditato dai socialisti, esteso nella Francia centrale e nelle regioni atlantiche. Marcata la presenza di ceti medio e dipendenti pubblici, laureati e in genere più anziani

GLI ELETTORI DI LE PEN

Ha prevalso nelle regioni orientali e meridionali, fra le classi popolari: anche un terzo di operai e disoccupati ha votato per lei. Dalla sua parte anche i diplomati e i "senza titolo scolastico"